

L'eredità di Arturo Genre

a cura di Aline Pons



Atti del Convegno del 29 Settembre 2018

Scuola Latina di Pomaretto

Dicembre 2019

Ass. Amici della Scuola Latina

Pomaretto

ISBN 9788894209037

GIORNATA DELLE LINGUE MINORITARIE 2018

*l'eredità di
Arturo Genre*

a cura di Aline Pons

Atti del Convegno del 29 settembre 2018
Scuola Latina di Pomaretto

I nomi, i luoghi e la memoria: trent'anni dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

Federica Cugno e Federica Cusan

Il progetto di un atlante toponomastico

I nomi, i luoghi e la memoria, così Arturo Genre nel 1986 intitolava un suo significativo intervento sui “Quaderni della Valle Stura”, in cui rifletteva sulle condizioni indispensabili per un corretto approccio agli studi toponomastici (GENRE 2002 [1986]: 3-10). Oltre all’opportunità di un orientamento multidisciplinare, suggerito dalla complessità stessa dei toponimi – segni che racchiudono informazioni e valori non solo di ordine linguistico, ma anche storico, geografico, antropologico, culturale e sociale – sottolineava la necessità di disporre di repertori toponimici non limitati ai cosiddetti “macrotoponimi”, ma sistematici e completi, vale a dire includenti l’intero complesso degli appellativi con cui una data comunità classifica, interpretandolo, lo spazio in cui vive, osservandone, percependone e isolandone alcune specificità. Dunque *corpora* toponimici di tradizione orale da collazionare necessariamente mediante inchieste sul campo svolte da raccoglitori locali, anche per ovviare alle mistificazioni e ai travisamenti troppo frequenti della toponomastica ufficiale. Operazione di raccolta da svolgersi inoltre con estrema urgenza, *in primis* nelle località alpine, prima che il crescente abbandono della montagna piemontese e il dissolvimento delle sue comunità compromettessero del tutto la ragione di esistere dei patrimoni toponimici locali e la loro trasmissione alle generazioni future. Sono questi i principi ispiratori dell’originalissimo “Progetto di ricerca sulla toponomastica del Piemonte montano”, a cui Arturo Genre aveva cominciato a dare forma negli anni Settanta del secolo scorso, poi concretizzatosi nel 1983 con il coinvolgimento e il supporto finanziario dell’Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e l’avviamento delle prime inchieste. Progetto ben presto tradottosi nell’*Atlante Toponomastico del Piemonte*

Montano (ATPM) e da allora proseguito senza soluzione di continuità presso l'Università degli Studi di Torino e tuttora incardinato nel Dipartimento di Studi Umanistici. Alla progettualità innovativa derivante dall'oggetto stesso della ricerca, vale a dire i sistemi toponimici di tradizione orale dell'intero settore alpino del Piemonte – corrispondente a 553 comuni inclusi nelle Comunità Montane, ora Unioni dei Comuni –, e dalla tecnica di raccolta dei dati, cioè inchieste sul terreno rivolte a informatori locali e affidate a raccoglitori del luogo esperti conoscitori della lingua e del territorio, si affiancava una significativa svolta metodologica nelle modalità di presentazione dei dati toponimici che proiettava nel settore della toponomastica il modello di rappresentazione cartografica dei dati linguistici sviluppatosi nel campo della geolinguistica. Così le indagini sul campo comune per comune si traducono in monografie composte da un volumetto con l'elenco lemmatizzato dei toponimi (da 300 a 3000 a seconda delle località) ordinati alfabeticamente e dalle relative carte topografiche inserite in Appendice o in un cofanetto separato, volte a corredare il dato linguistico della sua collocazione spaziale sul territorio in modo da cogliere con immediatezza i legami non solo geografici di ciascun toponimo ma anche quelli che esso stabilisce con gli altri elementi del sistema. Inoltre, proprio in virtù della complessità dei nomi di luogo, la raccolta dell'ATPM non si limita all'escussione del toponimo ma prevede la contemporanea elicitazione, con una metodologia di tipo maieutico e non invasiva, di tutte le altre informazioni linguistiche e extralinguistiche utili alla ricostruzione del suo quadro referenziale, della sua collocazione nello spazio sociale abitato e vissuto dalla comunità di parlanti che lo ha prodotto, lo usa o lo usava e infine delle motivazioni sottese al processo onomaturgico. Ciò nell'ottica di una ricerca che mira a raccogliere una documentazione non solo ampia e accurata, ma anche scientificamente fondata, per indagare i meccanismi (creativi e motivazionali) della *nominatio*, per osservare i processi di risemantizzazione o di cambiamento parziale dei tratti semici e per comprendere il valore culturale e simbolico del sistema toponimico di una comunità.

L'articolo citato si conclude con una sorta di esortazione ai lettori

ad assumere di persona l'iniziativa di provvedere, attraverso il lavoro di raccolta, a che l'immagine che della nostra toponimia sarà trasmessa a chi verrà dopo di noi non sia quella che ne danno le carte ufficiali, le indicazioni stradali e le guide turistiche, unici documenti durevoli, oggi, di una realtà che sappiamo essere

diversa, ma che, se non si interviene, sarà tramandata così: largamente incompleta e profondamente sfigurata (GENRE 2002 [1986]: 10).

Nelle intenzioni di Genre, infatti, un obiettivo non secondario dell'ATPM doveva essere la restituzione di una toponimia fedele e corretta rispetto a quella troppo spesso travisata delle carte ufficiali, delle guide turistiche e della cartellonistica stradale, risultato delle deformazioni introdotte da burocrati e cartografi nella scorretta trascrizione dei termini, che non solo ne hanno opacizzato il senso e la ragione d'essere, ma spesso hanno portato a ricostruzioni etimologiche scientificamente infondate.

Tornando all'invito lanciato dalle pagine dei "Quaderni della Valle Stura", se guardiamo al numero di toponimi raccolti, circa 80 mila, e ai volumi finora pubblicati, 57 – a partire dalla prima monografia su Gaiola, apparsa nel 1990 (e poi ristampata nel 1999) –; se guardiamo al numero di inchieste concluse e in attesa di essere pubblicate, 20, e al numero di quelle avviate, 83, possiamo affermare che questo appello non è rimasto inascoltato: in questo ampio lasso di tempo l'ATPM ha potuto contare, oltre che su un supporto finanziario ininterrotto da parte della Regione Piemonte, sul coinvolgimento appassionato di studenti, laureandi, dottorandi, cultori e ricercatori locali che si sono avvicendati nelle inchieste sul campo e hanno contribuito con impegno e entusiasmo, insieme agli informatori e alle singole comunità locali, al proseguimento dell'opera.

Se da un lato la ricerca è continuata e sta continuando tenendo fede agli obiettivi e alla metodologia del suo ideatore, entrambi tuttora scientificamente validi, , che, formalizzati in una sorta di manifesto programmatico elaborato da Arturo Genre insieme a Daniele Jalla introducono ogni volumetto dell'ATPM (GENRE /JALLA 1993), nel corso degli anni sono stati introdotti alcuni cambiamenti volti a migliorare la qualità della raccolta e della fruizione dei dati:

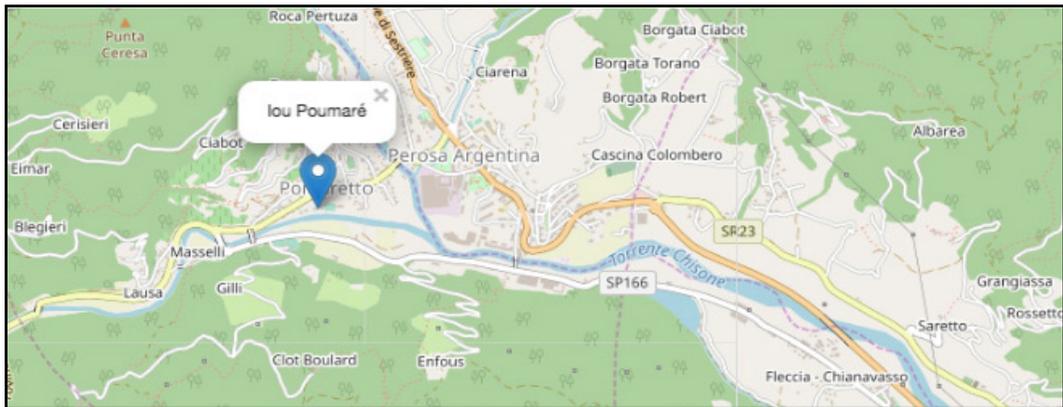
- dai primi anni del 2000 è avvenuto il passaggio dalle carte catastali (in scala 1:5.000), non sempre disponibili per tutti i comuni e poco utili per le porzioni di territorio in alta montagna dove non vi sono delle proprietà, alle carte tecniche (in scala 1:10.000) della Regione Piemonte con indicazioni precise sulla conformazione del territorio;
- a partire dalla pubblicazione n. 18 *Sant'Antonino di Susa (area francoprovenzale)*, uscita in stampa nel 2001, si è provveduto all'aggiunta della trascrizione in IPA dei

toponimi, accanto a quella ortografica, per facilitare la lettura a un pubblico scientifico non *patoisant*; le tre grafie messe a punto da Arturo Genre per le aree linguistiche rispettivamente gallo-italiche, galloromanze e walser prevedono infatti un sistema di notazione semplificato, in cui ad esempio numerosi tratti fonetici non distintivi non sono segnalati in modo esplicito, dato che i locutori li conoscono a priori.

Ma la novità più significativa, che d'altronde ha interessato gran parte dei cantieri geolinguistici progettati nel secolo scorso, è stata la conversione dallo stoccaggio cartaceo dei dati a quello digitale, intrapreso negli anni Novanta e in seguito inevitabilmente sottoposto a vari aggiornamenti e riconversioni, fino alla recentissima versione dell'attuale database che prevede un'agevole interfaccia di inserimento dei dati e una modalità di consultazione altrettanto semplice e agile, nonché la possibilità di ottenere vari formati e tipologie di output di stampa per la pubblicazione delle monografie. Dall'*home page* della nostra banca dati si può monitorare in tempo reale la situazione del materiale archiviato: numero di toponimi, numero di comuni in cui è stata avviata, conclusa o pubblicata l'inchiesta toponimica, con le rispettive percentuali. Per quanto riguarda la Comunità Montana del Pinerolese, costituita da 32 comuni (quindi 32 punti di indagine), la situazione è la seguente: sono state pubblicate le inchieste di Rorà, Pramollo, Massello, Inverso Pinasca e Pomaretto; sono ormai concluse e quindi in attesa di revisione redazionale quelle avviate a Cantalupa, Fenestrelle, Luserna San Giovanni, Pinasca, Pragelato, Usseaux e Villar Perosa; sono ancora in corso le inchieste relative ai comuni di Angrogna, Bobbio Pellice, Cumiana, Inverso Porte, Perrero, Prali, Roure, San Germano Chisone, Torre Pellice, Villar Pellice. La scheda informativa compilata per ogni singolo toponimo riprende i campi previsti da Genre nella versione cartacea della scheda di raccolta, con poche, ma importanti novità. La prima è il campo di inserimento del "Lessotipo", vale a dire della forma lessicale coetimologica a cui è riconducibile la voce toponimica. L'introduzione del lessotipo (la cui compilazione è riservata alla Redazione dell'Atlante) risponde *in primis* all'esigenza di procedere a un'organizzazione funzionale delle migliaia di forme toponimiche ormai schedate. La seconda novità è rappresentata dalla sezione "Localizzazione", in cui il toponimo provvisto delle coordinate di latitudine e longitudine viene individuato in modo puntuale da un segnaposto sulla mappa di Open Street Map precaricata (cfr. Fig. 1); la terza e ultima è la sezione che abbiamo titolato

“Altro”, suddivisa in due sottosezioni: la prima è destinata ad accogliere, in una prospettiva diacronica, le varianti scritte del toponimo, desumibili da catasti, atti notarili, scritture private, antiche mappe geografiche, la seconda tutti i materiali multimediali (foto, audio e video) correlabili al toponimo preso in esame.

Figura 1. Geolocalizzazione del toponimo lou Poumaré sulla mappa di Open Street Map



Come in tutti gli archivi digitali i dati possono essere sia stoccati, sia richiamati secondo parametri di ricerca liberamente scelti. Immaginiamo per esempio di voler sapere quali altre località delle valli pinerolesi rieccheggiano nel proprio nome, come *Poumaré*, la presenza dei meli. Impostati di criteri di selezione nel campo del toponimo (input di query °poum°) e nel campo del significato attribuito dall'informatore (input di query °mel° and °pom°) ci sarà restituito il seguente listato con le denominazioni che continuano il lat. POMUM (con l'aggiunta di suffissi collettivi –ARIUM e –ETUM) attualmente presenti nel database:

	Titolo report	Toponimi - risultati ricerca	
	Data di creazione	05/06/19 12:24	
	Codice	Comune	Toponimo
1	10260009529	Bobbio Pèllice	<i>la Lamme dî Pournî</i>
11	10260010250	Bobbio Pèllice	<i>lou Quiot di Pournî</i>
13	11030019583	Fenestrelle	<i>Pra Pournié</i>
2	11220021370	Inverso Pinasca	<i>la Pourniëro</i>
10	11220021371	Inverso Pinasca	<i>lou Pournie la Vouèlp</i>
9	11450023304	Massello	<i>lou Pournie</i>
3	11860027159	Perrero	<i>la Pourniëro</i>
4	11860005789	Perrero	<i>la Pourniëro</i>
8	11980028749	Pomaretto	<i>lou Pournaré</i>
5	12020031379	Prali	<i>lî Pournie</i>
6	12040032326	Pramollo	<i>li Pournie</i>
12	12040031927	Pramollo	<i>Pournie Blanchét</i>
7	12420036267	San Germano Chisone	<i>lou Pournaré</i>

È evidente che, rispetto ai 553 comuni compresi nell'area della ricerca, il Progetto è ancora ben lontano dall'essere completato. Nondimeno, così come preconizzato da Arturo Genere, le raccolte toponimiche pubblicate fino ad oggi si sono già rivelate un proficuo materiale su cui sperimentare vari paradigmi di ricerca linguistica, come comprova l'ormai cospicuo panorama di studi condotti su di esse, da cui sono scaturiti anche interessanti contributi all'avanzamento delle conoscenze scientifiche di ambito toponomastico. L'orientamento delle prime ricerche, sviluppatesi in seno alla linguistica storica, è stato principalmente di tipo ricostruttivo, con un chiaro approccio storico-etimologico, anche perché gli inventari toponimici delle comunità montane indagate rappresentano dei documenti privilegiati per tentare di tracciare l'antico profilo linguistico dell'area alpina e per seguirne le successive fasi evolutive. Come è noto, infatti, il toponimo, meno soggetto alle trasformazioni che colpiscono altri elementi del sistema, non di rado attesta fasi linguistiche anteriori, ormai scomparse nell'uso vivo, riconoscibili a livello di lessico, fonetica e morfosintassi. Nel caso dei repertori delle località situate all'imbocco delle valli, ossia in zone di maggiore contatto

tra varietà piemontesi rustiche di pianura e quelle occitane o francoprovenzali delle valli, si tratta di testimonianze significative di un (antico) conflitto tra i due sistemi, di cui la varietà locale, con l'accoglimento generalizzato della forma pedemontana, non serba più traccia. Rientrano in questo ambito, tra gli altri, gli studi di Genre (1993); Chiapusso (2007) su Avigliana; Cugno (2018) su Borgo San Dalmazzo.

Rispetto a queste linee di ricerca più tradizionali, che isolano il toponimo astraendolo dall'insieme degli altri elementi del sistema in cui è incluso, in anni recenti si è sviluppato un nuovo promettente orientamento che pone invece l'accento sull'aspetto sociale del nome di luogo, considerando i *corpora* toponimici di tradizione orale dei sistemi di segni che realizzano sul piano linguistico la relazione «che intercorre tra realtà sociale e lo spazio nel quale tale realtà vive, si concretizza, fissa e tramanda il codice dei suoi valori culturali» (CUSAN 2008: 310). Gli studi finora condotti in questo campo, metodologicamente fondati sull'analisi formale dei repertori toponimici di tradizione orale (cfr. in proposito MARRAPODI 2006, 2007 e 2008), si sono rivelati particolarmente promettenti sia per ciò che concerne l'individuazione delle loro specificità strutturali sia per giungere alla comprensione dei meccanismi macroscopici che presiedono alla loro formazione. Si inseriscono in questo filone di indagine, tra gli altri, le analisi condotte rispettivamente sul repertorio massellino da Cusan (2009), su quello di Rorà da Rivoira (2016).

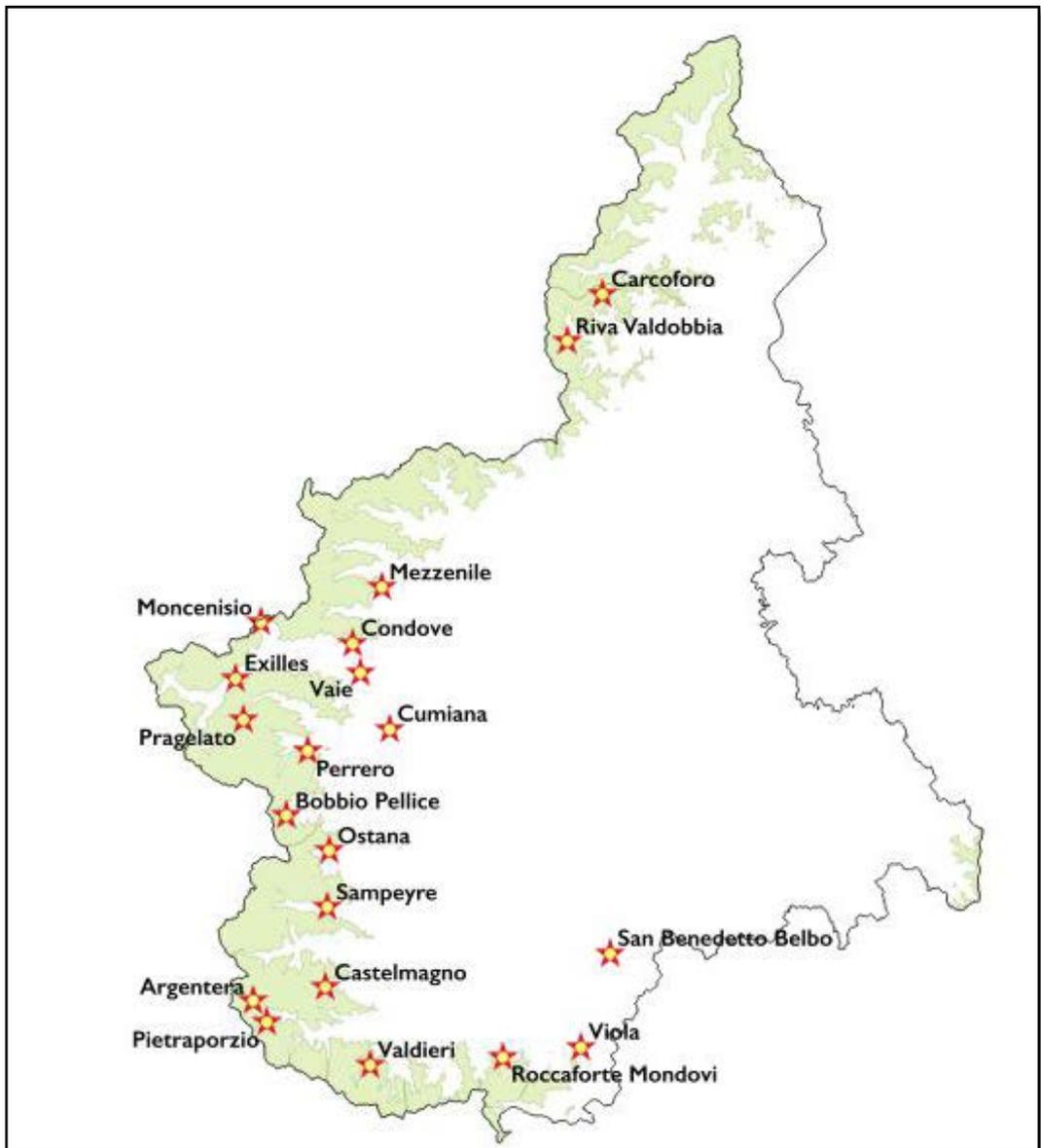
L'aumentare dei *corpora* toponimici su cui effettuare delle analisi di tipo qualitativo e quantitativo ha permesso anche di far emergere specificità dei repertori correlate alla collocazione geografica delle comunità lungo l'asse vallivo. Il tratto più evidente è sicuramente la maggiore incidenza, all'interno degli inventari toponimici delle località collinari o situate allo sbocco delle valli, degli antroponimi, declinati secondo la casistica dei nomi propri, nomi di famiglia, soprannomi personali e soprannomi di famiglia. Tale tratto contrassegna realtà segnate da un'intensa parcellizzazione territoriale in cui l'abitazione, ma anche il campo, il bosco e il prato costituiscono dei beni patrimoniali codificati anche dall'oralità in una sorta di catasto popolare che si fissa nella memoria collettiva, a differenza delle località di alta valle, dove in genere sono prevalse forme di gestione della terra, in particolare pascoli e prati irrigui, di tipo consorziale e cooperativistico, che, di conseguenza, non favoriscono la nascita di denominazioni legate al nome del proprietario (cfr. CUSAN 2009). La frequenza di elementi antroponimici appare anche significativamente legata a contesti economici in cui ad un'economia di tipo agro-pastorale, si affiancano numerose attività artigianali e

commerciali, all'origine di toponimi correlati al nome dell'artigiano o del proprietario dell'esercizio commerciale. Risultati assai rilevanti, sempre in questa prospettiva, sono emersi anche da altre indagini, centrate, ad esempio, sull'analisi della struttura dei fitotoponimi, nei quali si riflette il sistema tassonomico popolare attraverso il quale i parlanti hanno letto e interpretato il paesaggio (CANOBBIO/RAIMONDI 2004; CUSAN 2006/2007), sugli zootoponimi (GHIA 2017) e sui cromotoponimi (CUSAN 2017). Altri contributi hanno toccato il tema della competenza toponimica, intesa come la diversa abilità che ciascun parlante dimostra nel padroneggiare il repertorio dei nomi di luogo del territorio che abita, condividendone porzioni più o meno estese, ora parzialmente sovrapponibili, ora complementari, con gli altri membri della comunità (PONS 2013; CUSAN/RIVOIRA 2015). Non sono poi mancati studi focalizzati sulla componente etnolinguistica del dato toponimico: nel toponimo si fissano le microstorie di cui è composta la storia locale, si àncora il patrimonio narrativo di una comunità e, viceversa, le storie ad esso legate costituiscono un tassello essenziale per comprendere come lo spazio è stato percepito e vissuto (RIVOIRA 2013).

Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality (MAPforUS): la ricerca continua

Da più di due anni, dal solco teorico dell'ATPM è nato un nuovo progetto di ricerca: *Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality (MAPforUS)*, cofinanziato dal Dipartimento di Studi Umanistici e dalla Compagnia di San Paolo. Il suo obiettivo è la documentazione e lo studio della toponimia di tradizione orale degli insediamenti in quota, nello specifico venti borgate delle valli alpine piemontesi (cfr. Fig. 2), in parte già investigate dall'ATPM, scelte sulla base di criteri geografici (carattere insediativo, qualità delle pertinenze, accessibilità), demografici (vitalità demografica, sostituzione generazionale) e linguistici (le località coinvolte rientrano nell'area di diffusione, oltre che del piemontese, anche delle minoranze linguistiche, l'occitano, il francoprovenzale e il walser).

Figura 2. *Mappa delle borgate alpine incluse nel Progetto MAPforUS*

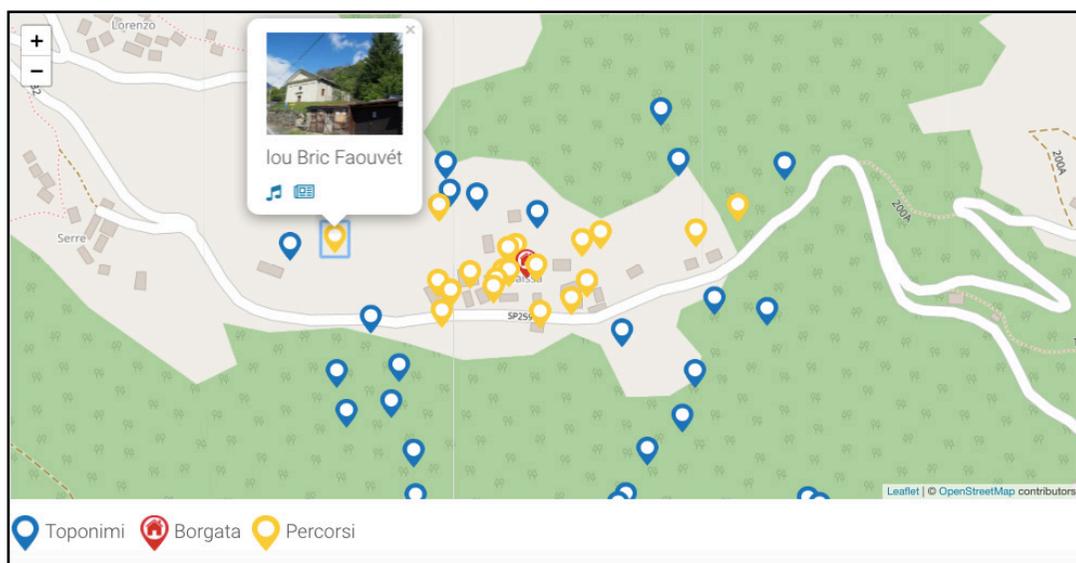


Sostenuto dal metodo e dalla pratica di ricerca sul campo dell'ATPM, MAPforUS è nato con gli obiettivi specifici di: 1) documentare le conoscenze toponimiche ancora vive riguardanti le borgate e le loro aree di pertinenza (campi, prati, pascoli, boschi, sentieri); 2) creare un archivio digitale liberamente accessibile nel quale gli utenti possano reperire tutti i materiali linguistici ed etnografici raccolti nell'ambito della ricerca sul campo; 3) fornire attraverso lo studio della toponimia indicazioni utili per i futuri progetti di recupero architettonico e ambientale che vogliano essere rispettosi

delle preesistenze (i nomi di luogo sono infatti utili indicatori del paesaggio e delle sue trasformazioni); 4) coinvolgere le diverse componenti delle comunità locali nel processo di riappropriazione ‘culturale’ e ‘linguistica’ di questi spazi montani spesso marginali rispetto alle linee di intervento delle politiche e delle pratiche di valorizzazione (i toponimi in tal senso sono attivatori di memorie, di narrazioni su cui può maturare una riflessione condivisa riguardante l’uso del territorio e le interazioni uomo-ambiente, assai più diversificate di quanto si è soliti immaginare).

Per realizzare tali obiettivi, MAPforUS fonda la propria linea di ricerca su un approccio metodologico multidisciplinare. Il gruppo di lavoro è composto da linguisti, geografi, antropologi e informatici: una collaborazione che è già di per sé un’innovazione, perché di fatto riunisce in un unico progetto gli approcci più promettenti che, nei diversi ambiti di studio, sono stati riservati alla toponomastica nel corso della storia di questa disciplina. I risultati delle attività di ricerca – che si concluderanno il 1 novembre 2019 – sono visibili consultando il sito web del Progetto (www.atpmtoponimi.it/mapforus) dove via via vengono allocate le mappe interattive dedicate a ciascuna delle borgate coinvolte.

Figura 3. Sezione della mappa interattiva dedicata alla borgata la Baiso di Perrero



Le mappe (cfr. Fig. 3.) restituiscono i toponimi georeferenziati (cioè provvisti delle coordinate geografiche di latitudine e di longitudine) e tutte le informazioni complementari a essi correlate (dagli etnotesti al materiale fotografico e audiovisivo,

Vi è poi un altro elemento da tenere presente: le mappe, realizzate con l'apporto fondamentale della comunità locale, non sono soltanto uno strumento per conoscere il patrimonio linguistico e culturale delle borgate, valorizzandone al meglio le risorse: esse costituiscono un passo importante verso una consapevolezza collettiva dell'esistenza e delle potenzialità di tale patrimonio. Conoscenza e consapevolezza condivise costituiscono la premessa fondamentale per qualunque forma di valorizzazione che, negli intenti di questo progetto, vuole essere utilmente declinata in termini non solo di arricchimento culturale, ma anche di potenziamento dell'offerta turistica locale, con la co-progettazione, insieme alle amministrazioni e alle associazioni locali, di alcuni itinerari escursionistici-toponomastici destinati a inserirsi nelle pratiche del turismo sostenibile (cfr. Fig. 5.). Si è voluto così intraprendere un'azione concreta, pianificata dal basso, per dare visibilità a questi territori e al loro patrimonio di nomi di luogo, del quale si intravedono le potenzialità anche in termini di sviluppo locale.

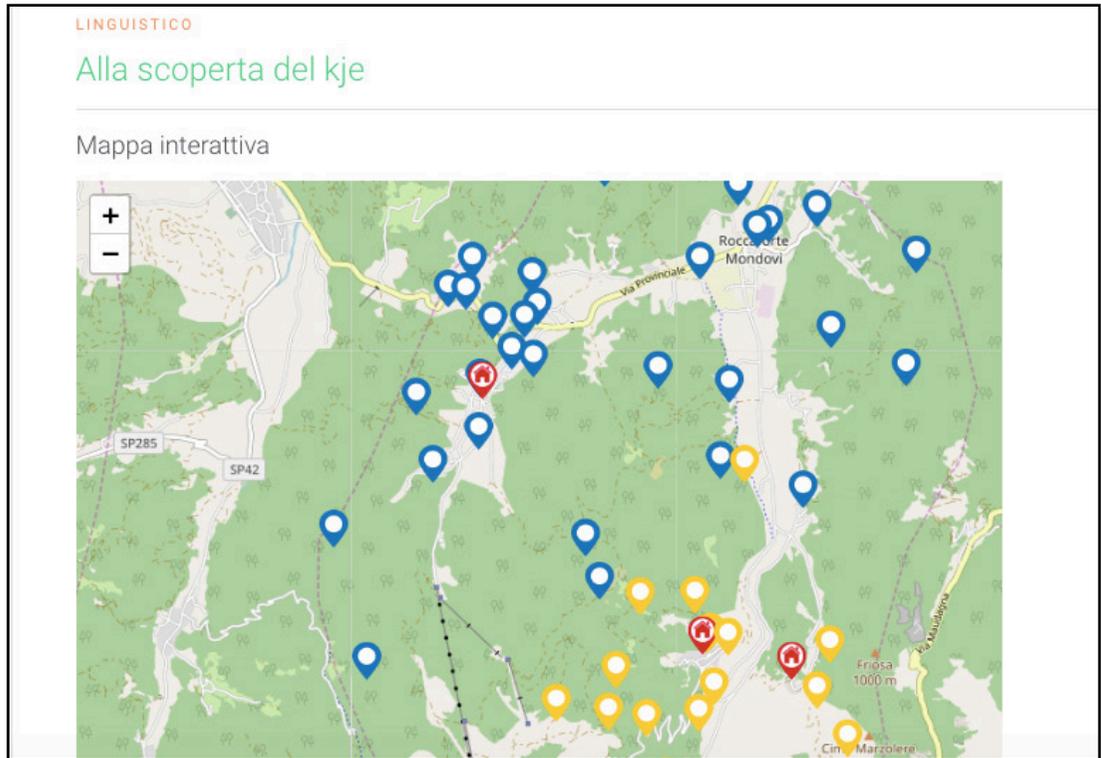
Figura 5. *Il percorso escursionistico-toponomastico di Cumiana*



Sul piano scientifico le mappe di MAPforUS, illustrando la distribuzione areale di specificità linguistiche locali, possiedono un potenziale di sviluppo anche come strumento per uno studio geolinguistico e stratigrafico della toponimia (cfr. Fig. 6). Inoltre, come prodotto interdisciplinare, esse possono assecondare approfondimenti di carattere storico, geologico, botanico etc. e, nel contempo, garantire un'ampia disseminazione dei risultati della ricerca. I giudizi eccellenti che il Progetto aveva

ottenuto dai revisori scientifici sono confermati dagli ottimi riscontri che stiamo registrando nelle comunità coinvolte.

Figura 6. Sezione del percorso linguistico-toponomastico di Roccaforte Mondovì con l'indicazione (in giallo) dei toponimi riconducibili alla parlata del kje



La scelta digitale che caratterizza il progetto risponde anche all'intento di coinvolgere le fasce più giovani, in genere meno implicate nelle fasi dirette della ricerca toponomastica, nel processo di restituzione dei saperi alle comunità indagate. La restituzione è del resto un'azione che si configura ormai come un imperativo etico della ricerca scientifica. Per questo l'intento di MAPforUS è quello di promuovere una socializzazione dei saperi comunitari correlati al dato toponimico secondo tre direzioni che ci paiono significative: dagli anziani, principali depositari del patrimonio toponimico delle nostre comunità, ai giovani; dai vecchi ai nuovi abitanti; la terza è orientata verso l'esterno, muove dalla comunità locale per raggiungere la community del web sia per favorire una diffusione amplificata delle conoscenze relative ai luoghi

delle nostre valli e ai loro nomi sia concretamente per tentare attraverso la rete un potenziamento delle loro capacità di attrazione.

In questi tre passaggi delicati perché suscettibili a interruzioni o a ridimensionamenti, i progetti di ricerca possono ritagliarsi un margine di intervento, proponendo, come MAPforUS, una metodologia di ricerca partecipata e aprendosi alle possibilità di analisi e di diffusione dei dati offerti dalle nuove tecnologie e dal web.

Riferimenti bibliografici

- CANOBBIO S./RAIMONDI G. (2004), «Fitonimi e Fitotoponimi nel Piemonte alpino», in Ranucci J.-C./Dalbera J.P. (a cura di), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, Corpus, Le Cahiers 2, pp. 177-201.
- CHIAPUSSO, G. (2007), «La Mourtéra: l'eredità francoprovenzale nei suoi toponimi», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, n. 31, pp. 157-175.
- CUGNO, F. (2018), «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): storia, metodi e prospettive di ricerca», in *Atti del Simpozion internațional "Clasic și modern in filologia românească actuală"*, Iași, 27-29 settembre 2017.
- CUSAN, F. (2006/2007), *La fitotoponomastica della Valle di Susa*, tesi di dottorato in Romanistica, XIX ciclo, Università degli studi di Torino (aa. 2006/2007).
- CUSAN, F. (2008), «La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale», in *L'onomastique gallo-romane alpine. Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales*, Saint-Cristophe, E. Duc, pp. 309-339.
- CUSAN, F. (2009), «La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, IIIs, n. 33, pp. 87-107.
- CUSAN, F./RIVOIRA, M. (2015), «Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici», in Porcellana V./Gretter A./Zanini R.C. (a cura di), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 79-109.
- CUSAN, F. (2017), «I cromotoponimi tra semantica del colore e semantica referenziale. Un caso di studio offerto dai materiali dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in *Caietele Sextil Pușcariu*, III, Cluj-Napoca, pp. 181-193.
- GENRE A., (1993), «Le recherches en microtoponymie au Piémont: l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in *Nouvelles du Centre d'études francoprovençales «René Willien»*, n. 27, pp. 21-32.
- GENRE, A. (2002 [1986]), «I nomi, i luoghi e la memoria», in *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 346-353 [già pubblicato in *Quaderni della Valle Stura*, n. 4, 1986, pp. 3-10].

- GENRE, A./JALLA, D. (1993), «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Aisone, 2*, Torino, Vivalda Editore, pp. 7-16 [testo pubblicato in tutti i volumi seguenti].
- GHIA, A. (2017), «Animali da allevamento e toponimia del Piemonte montano: prime osservazioni», in MARCATO, G. (a cura di), *Dialetto uno nessuno centomila*, Cluep, Padova, pp. 287-294.
- MARRAPODI, G. (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi propri nomi*, Roma, SER.
- MARRAPODI, G. (2007), «Tassonomia dei sistemi toponimici popolari: individualità del TN e ricorsività lessicale», in FINCO, F. (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 259-278.
- MARRAPODI, G. (2008), «L'oralité dans les systèmes onymiques: expédients mnémotechniques et structures formelles dans le domaine italo-roman et gallo-roman», in *L'onomastique gallo-romane alpine. Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique scientifique du Centre d'Études Francoprovençales*, Saint-Cristophe, E. Duc, pp. 7-15.
- RIVOIRA, M. (2013), «Sortiarie, streghe e masche nella toponomastica piemontese», in Bonato, L., *Vita da strega. Masca, faja e framasun*, Meti, Roma, pp. 119-129.
- PONS A. (2013), «La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa», in *Géolinguistique*, n. 14, pp. 35-56.
- RIVOIRA, M. (2016), «Note sulla toponimia di tradizione orale in margine alle ricerche dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in DEL PUENTE P. (a cura di), *Dialetti: per parlare e per parlarne. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Dialettologia (Potenza, 6 novembre 2014; Castelmezzano 7 novembre 2014, Lagopesole 8 novembre 2014)*, Osanna Edizioni, Venosa, pp. 259-271.